

Scuola e religione Avremo classi «ghetto», dopo il Concordato?

Alla domanda «Ma davvero serve ai cattolici riaprire i conflitti», proposta da Carlo Monaco sull'«Unità», non si può dare una risposta semplicistica. Anzitutto, bisogna evitare di considerare i «cattolici» come un blocco unico di interessi e di voci concordi.

Vi sono alcuni gruppi cattolici, come ad esempio Comunità e Liberazione, che ritengono di poter derivare dal Vangelo delle indicazioni univoche sul modo migliore di fare cultura cattolica (scuole, giornali, cooperative, cinema, teatro, assistenza sociale, rapporti politici). La proposta cristiana che questi gruppi sono in grado di fare è una proposta di riflettere nel suo insieme, e la comunità integrale che soddisfa le esigenze di tanti giovani, assorbendoli in più dimensioni tra loro ben coordinate.

È naturale che questi cattolici,

decisamente minoritari nella società italiana contemporanea, tendano a raggrupparsi in gruppi che conducono esperienze esemplari di cultura cattolica, proponendo agli «altri» di entrare nella comunità, di accettare la loro esperienza che è insieme vita, cultura e religione cristiana.

Sulla base di queste premesse, sembra evidente che la scuola statale, ove si incontrano e si scontrano fedeli e ideologie contrastanti, non può soddisfare le esigenze formative di giovani che ancora non possiedono una verità, un criterio sicuro di riferimento. La scuola confessionale, che seleziona insegnanti e testi sulla base del credo religioso e culturale omogeneo, quello del gruppo comunitario, è l'unica risposta che può soddisfare la formazione del giovane, garantendo la trasmissione dei valori dai padri ai figli, la scelta della fami-

glia, la perpetuazione e il rinnovo generazionale del gruppo comunitario stesso.

Sulla sponda opposta, nel variegato mondo cattolico italiano, si ritrovano coloro che pur ritenendo come essenziale riferimento il Vangelo e la Comunità ecclesiale di tutti i battezzati (compresi i gruppi che vi si ritrovano), sono convinti che per la maggior parte dei problemi sociali non se ne possono derivare indicazioni precise e univoche per determinate scelte a scapito di altre. Il comando divino di amare i fratelli non impone e non garantisce alcuna opzione tecnica, salvo vietare quelle pesantemente in contrasto (ad esempio la soluzione nazista di eliminare milioni di individui per favorire la purezza della razza dei restanti).

Il Concilio Vaticano II ha riaffermato la legittimità di questa posizione, definita spiritualista in contrapposizione a quella precedente, integralista. L'affermarsi dei valori del laicato cattolico e della sua crescente responsabilizzazione, favorito dalle maggiori associazioni (Azione Cattolica, Associazione Guide e Scout Cattolici, A.C.L.I., F.U.C.I.) ha aumentato enormemente il numero dei cattolici che rifiutano di legare il messaggio evangelico ad una sola specifica cultura, col rischio di fare le crociate a vantaggio dei «valori» occidentali e di condannare Galileo per le sue affermazioni scientifiche.

Resta tuttavia difficile misurare la consistenza di questa parte del mondo cattolico, proprio perché al di là della celebrazione della Messa parrocchiale non esiste nessuna manifestazione da stadio sportiva. Ciò non significa che il cristianesimo sia disimpegnato sul piano sociale: qui vale piuttosto il principio della diaspora, cioè della dispersione e dell'inserimento singolo dei cattolici all'interno delle associazioni culturali, sociali, politiche, ricreative, formate da altri uomini che condividono le stesse scelte tecniche e di valore, pur non avendo una motivazione religiosa cattolica.

A questi cattolici non conviene una scuola apparata, preteso che i loro figli vadano a imparare insieme a tutti gli altri, ascoltando le ideologie e le opinioni più diverse, così come prevede la nostra Costituzione. Tanto più che l'esperienza insegna che le scuole cattoliche, pur ottenendo in molti «casi disperati» dei buoni risultati in termini di aumento di profitto negli studi, finiscono per allontanare i giovani dai valori religiosi (una specie di rito «a posteriori» del sacrificio scolastico e di quanto ad esso collegato).

Il nuovo Concordato, paradossalmente, rischia di favorire l'integralismo anche all'interno della scuola pubblica: è quanto viene denunciato dall'«Episcopo», attraverso la Consulta regionale per la pastorale scolastica dell'Emilia Romagna, in un documento del 30 giugno scorso: «Un problema assai delicato è quello della formazione delle classi. Classi «omogenee» sulla base della scelta o non scelta della religione finirebbero per sanare una divisione fra «religiosi» e «non religiosi» certamente dannosa dal punto di vista educativo».

In effetti tali timori sono tuttaltro che infondati, in quanto vi sono ottimi motivi organizzativi ed economici che inducono a dividere i «religiosi» dai «non religiosi»: così facendo non si avrebbe alcuna «ora extra» per i «non religiosi» e soprattutto si risparmierebbe l'assunzione di insegnanti di religione, aumentando la «produttività» di quelli in servizio. Gli alunni «religiosi» formerebbero classi omogenee, sull'esempio dell'antica «X Legio», dove l'impero romano raggruppava i cristiani: quali sarebbero i comportamenti-risposta del corpo insegnante? Esso potrebbe accentuare l'integralismo con una divisione omologa, ricercando dentro la scuola pubblica sezioni e classi confessionali.

I termini di vista pro-concordato offrono vari motivi di dissenso: dal punto di vista teorico il più grave è rappresentato dalla confusione fra cultura religiosa, intesa come scienza teologica nei suoi vari aspetti (che potrebbe interessare i credenti di ogni fede e non credenti) e catechesi religiose, intesa come formazione della fede all'interno della famiglia, della parrocchia e di ogni altro ambiente di vita, ivi compresa la scuola.

Dal punto di vista pratico, tuttavia, il frutto peggiore del nuovo Concordato potrebbe essere la divisione fra «religiosi» e «non religiosi», all'interno dei «religiosi», fra i «religiosi» di varie confessioni. Contro questo pericolo occorre lottare con inventiva e intelligenza, per non lasciarsi travolgere dalla soluzione più comoda e facile.

Carlo Hanau
Docente di economia all'università di Modena

LETTERE ALL'UNITÀ

Il cordone irrecidibile e le guance ben pasciute

Cari compagni, vorremmo intervenire nella controversia a proposito della formazione della Giunta regionale sarda, come FGCI di Iglesias, a centro una volta economicamente assai importante per la presenza delle miniere; oggi, avviato verso una profonda crisi.

Solo alcune considerazioni, partendo da una recente battuta dell'on. Andreotti: «I cristiani offrono sempre l'altra guancia; ma io do la mia guancia e la tua guancia, e abbiamo già offerte entrambe». Ci sembra che finora chi abbia offerto le guance e anche qualcosa d'altro siano stati i più infedeli: nel caso specifico i ministri, i contadini, i pastori e le centinaia di giovani disoccupati sardi, defraudati del loro diritto a un avvenire più giusto e con più certezze.

Il gruppo dirigente della DC sarda, alla prima occasione concreta dimostra che le sue finalità regionali sono allentate alle scelte della DC nazionale con un cordone ombelicale all'apparenza irrecidibile, le loro guance, dunque, sono ben pasciute e possono sopportare molti schiaffi politici che, d'altra parte, sarebbe ben ora che ricevessero. Crediamo che il popolo sardo, invece, non abbia il dovere — dopo anni di latrocinio e di naufragi economici, sociali e politici — di subire un ennesimo schiaffeggiamento.

È già un reato aver affidato la Sardegna alle mani di avventurieri che del piano di rinascita, della legge n. 268, dell'art. 13 del Statuto Sardo non hanno mai tenuto alcun conto.

I giovani disoccupati sardi aspettano l'avvio di un serio programma cooperativistico, previsto dalla recente legge n. 28, il quale possa creare nuovi posti di lavoro; aspettano una seria riforma agraria. I giovani disoccupati del Sulcis-Iglesiente, la zona più colpita dalla disoccupazione, attendono l'avvio dei 200 corsi di avviamento professionale per la Carbonifera. E tali problemi vanno risolti al più presto. Non di certo proponendo all'onorevole Melis — che in questo caso non sarebbe più un «mezzo terrorista» — la presidenza della Giunta a patto che la formi con la DC; ma lasciando, finalmente, che formi questa Giunta in base a quella che è stata la volontà elettorale del popolo sardo che cerca la sua strada verso l'autonomia.

LETTERA FIRMATA
per la FGCI di Iglesias (Cagliari)

Il paragono

Cara Unità, faccio seguito alla risposta di Michele Magno a Michele Mazzara, pubblicata nel numero dell'11 settembre, per dire che sono d'accordo con Mazzara e che la risposta di Magno non mi convince.

Io non nego che CGIL-CISL e UIL abbiano protestato contro il governo della Thatcher e abbiano mandato aiuti ai minatori inglesi in sciopero, ma affermo che si è trattato di attività quasi marginali e poco reclamizzate che non se n'è accorto nessuno.

Nessuno — per fare un altro esempio — si è accorto della protesta (e' stata?) dei sindacati contro la fucazione di 80 lavoratori ordinata da Burghiba in Tunisia.

Se si paragonano queste garbatissime prese di posizione, o addirittura questi aiuti, con lo sfrenato ballame propagandistico inscenato per mesi contro la Polonia, il confronto è talmente schiacciante che nessuno può negarlo.

GIORGIO BONFANTI
(Bologna)

Il bidone

Cara Unità, è stata diffusa la notizia che l'attuale ministro dell'Industria intenderebbe presentare una legge con la quale lo Stato, intervenendo opportunamente a favore degli industriali, con lo sfrenato ballame propagandistico inscenato per mesi contro la Polonia, il confronto è talmente schiacciante che nessuno può negarlo.

È il cittadino smaltito da tanti scandali e malversazioni non è spinto a pensare... male?

GIORGIO VENTURINI
(Matera - Macerata)

«Dove sono finiti i giudici di Norimberga? Che tradimento!»

Cara Unità, la promessa cattolica di lottare per la realizzazione di un mondo basato sul nobile imperativo: «Ma il prossimo tu come te stesso», sta vieppiù scomparendo, anche ad opera di quegli stessi uomini che dovrebbero trasmettere questo valore guida: essi, prudenti o addirittura amabili con i più forti, sono indoratori di pillole o addirittura fustigatori dei più deboli. Eppure dichiarano di ispirarsi ai valori cristiani e spesso hanno coronato i loro studi con l'insegnamento della dottrina cristiana.

Che amarezza! Da Dio al Cesare più vicino o più potente? Che immiserimento! Dall'Amore Universale (cattolico) significa appunto universale) allo stecco più piccino!

Seconda delusione: il crollo del mito americano, quel mito creato nell'immediato dopoguerra: il giovane e dinamico popolo degli Stati Uniti, ispirato alla libertà e alla giustizia; quel popolo che giudicò i criminali nazisti durante il famoso e storico processo di Norimberga, ricordate? Quel popolo solenne e auto-proclamatosi difensore dei diritti dell'uomo nel mondo intero!

Da molti anni ormai questo popolo è sostituito di tutte le peggiori dittature di fascisti buffoni e crudeli a capo di borghesie terriere insaziabili di ricchezza, da ottentari con lo sfruttamento più ignobile dei più deboli, mantenuti tali per mezzo della violenza e dell'ignoranza.

Dove sono finiti i giudici di Norimberga, dove è finito quel loro giudice? Che tristezza! Che tradimento! Da giudici a complici!

Roberto Fieschi

La prima speranza. Che uomini del dialogo ispirati all'amore concreto per il prossimo come i Pappalardo, i Betazzi, i Giovanni XXIII, i Romero, i Camillo Torres, gli Elder Camara, i Boff ecc. si moltiplichino il più possibile: non sono potenti materialmente e ce ne vogliono tanti, quindi!

La seconda speranza. Che uomini come Perlini, come MacNamara, Tito, Schweitzer, Marx, Martin Luther King, Gandhi, Berlinguer ecc. si moltiplichino anch'essi, contigando quanti più uomini e donne possibile che, pur nell'anonimato, lottano guidati da quegli stessi valori universali per la costruzione in concreto di un mondo di pace fra continenti, fra nazioni, fra singoli individui. Questi ultimi oggi così soli fra loro, pur vivendo gonfiati a gonfiato, causa l'egoismo della competizione più infantile, domani forse uniti da un desiderio di pace più maturo e generoso; forse anche, speriamo, perché finalmente al sicuro dalla povertà materiale patita dai loro padri ed ancor più dai loro nonni!

È di ricchezza culturale che abbiamo bisogno noi occidentali oggi: la sua conquista ci darà una sicurezza morale tale da sentire come imperativa la necessità che tutti gli altri possano percorrere la strada del progresso materiale e culturale così come l'abbiamo percorsa noi; con qualche errore in meno, se proprio noi li assisteremo con modestia, senza altezzosi pregiudizi imperiali.

ANTONIO F. SARMI
(Cernusco sul Naviglio - Milano)

Noi ci distinguiamo perché siamo portatori di un «progetto» diverso

Cara direttore, in questi giorni mi è capitato sotto gli occhi un documento del Partito il quale mi riguarda me, ma che mi ha fatto ugualmente riflettere. Si tratta di una lettera di incitamento che i segretari della Federazione romana del PCI e del Comitato regionale del Lazio indirizzano a coloro che non hanno ancora rinnovato la tessera per il 1984.

Nel testo di tale lettera non ha trovato posto la parola «socialismo». In particolare si legge questa frase: «Si tratta di operare per conquistare milioni di uomini alla causa della pace, della democrazia e della giustizia».

Or non c'è dubbio che i valori della pace, della democrazia e della giustizia siano impliciti nel concetto di socialismo: ma essi sono impliciti anche in altre correnti di pensiero che socialiste non sono: lo testimonia la parte più viva e sensibile della Chiesa cattolica, lo testimoniano partiti e movimenti, religiosi e laici, che dal periodo della dittatura fascista ad oggi hanno dato contributi di cultura, di organizzazione e di sacrificio degni del massimo rispetto.

Noi ci distinguiamo da queste correnti di pensiero e di azione politica perché siamo portatori di un «progetto» di società che è diverso da quello loro e che noi riteniamo migliore: per l'appunto il progetto di una società socialista.

Io credo che i cittadini italiani che ci danno il voto pensino, in prospettiva, ad una società socialista: che la maggioranza dei compagni che militano nel Partito, e che per il Partito compiono grossi sacrifici, si sentano addirittura i costruttori di una società socialista. Questa prospettiva deve essere per noi un riferimento ideale costante senza paure di cadere nell'ovvio e nel retorico.

Togliatti affidò al Partito il compito di aprire una «via italiana al socialismo», che tenesse conto delle peculiarità culturali, storiche, economiche del nostro Paese. Questa «via», originale ed autonoma, noi l'abbiamo rivendicata ed aperta, non senza sforzo, e così manteniamo intatta la nostra identità di partito che opera per una trasformazione rivoluzionaria della società italiana.

Se nella coscienza dei compagni la prospettiva socialista, che è poi la scintilla che in un partito comunista fa scattare la molla psicologica della militanza, dovesse trasformarsi, sia pure inconsciamente, nella prospettiva di una azione politica del Partito, anche di grande impegno civile, ma volta più alla correzione che alla trasformazione dell'«esistenza», allora temo che si correbbe il rischio di veder mutare i «militanti» in «iscritti» e, per esempio, di vedere, la domenica mattina, delle defezioni tra gli «amici dell'Unità».

RENATO CRISTIANI
(Roma)

«Il leninismo è un tentativo in condizioni storiche determinate»

Cara direttore, ho letto che la rivista sovietica Tempi Nuovi rimpiange il PCI di Togliatti esaltandolo come «un coerente esponente del marxismo-leninismo», in evidente contrapposizione con la linea seguita negli ultimi anni da Botteghe Oscure.

Dato che a pensare: non sarebbe ora di farla finita con la categoria del marxismo-leninismo, che ha fuorviato intere generazioni? Mentre infatti il «marxismo», o meglio il materialismo storico, è un'organica concezione filosofica suffragata da teorie economiche, basata su principi fondamentali come la possibilità di modi di produzione diversi da quello capitalistico, la dinamica dell'interscambio uomo-natura e gli effetti del conflitto tra le classi, il leninismo ne è il tentativo di realizzazione in condizioni storiche determinate. Il concetto di marxismo-leninismo tende ad offuscare questa elementare osservazione, alludendo ad una pretesa infallibilità del leninismo come l'unica possibile forma di realizzazione del mutamento rivoluzionario.

Dato che, come è evidente, l'opera di un uomo politico è tanto più efficace quanto più ha possibilità di tradursi in pratica mentre al contrario rimane ancorata all'ideologia quando si limita a vagheggiare possibilità remote, è ovvio che tutti i tentativi di realizzare un modello di socialismo dall'interno del capitalismo «post-industriale» risentiranno delle condizioni specifiche in cui l'esperimento avrà luogo e, per definizione, dovranno distare parecchio dal cosiddetto «socialismo realizzato».

Ora, sia il compromesso storico che l'eurocomunismo si iscrivono a pieno diritto nella categoria sopra accennata, e nulla toglie a tale diritto l'insuccesso (che è sempre possibile in esperimenti di tale portata).

ANDREA CATTANIA
(Milano)

UN PROBLEMA / Miliardi di dollari per l'industria bellica americana

Quando ancora la corsa agli armamenti aveva assunto il ritmo forsennato di questi ultimi anni — la richiesta militare di Reagan per il 1985 è di circa 300 miliardi di dollari — il presidente americano Dwight Eisenhower nel suo messaggio di commiato aveva ammonito la nazione: «La convergenza di un vastissimo «establishment» militare e di una grande industria bellica» costituisce in qualche modo un fatto nuovo nell'esperienza politica americana, e aveva sollecitato a «stare in guardia contro le indebitate acquisizioni di influenza politica... da parte del complesso industriale militare».

È difficile capire se nella decisione di questi ultimi anni di accrescere il bilancio per le forze armate pesi di più l'intenzione del presidente Ronald Reagan di opporsi agli istinti aggressivi dell'impero del Male, come gli ingiungono le Sacre Scritture e il Signore Gesù (discorso alla Associazione degli Evangelisti, marzo 1983) o gli interessi delle grandi corporazioni. Certo è che questi ultimi diventano di anno in anno sempre più consistenti. In testa troviamo («The Defense Monitor», vol. 8, 1984) la «General Dynamics», che nel 1983 ha ricevuto dal Pentagono 6,8 miliardi di dollari, raddoppiando l'entità dei contratti rispetto al 1980; essa produce, fra l'altro, il sottomarino nucleare Trident, il missile F-16 Falco, il missile Cruise BGM-109 per i sottomarini, i carri armati M-1 ed M-60.

Al secondo posto troviamo la «McDonnell Douglas», che è passata da 3,2 miliardi di dollari nel 1980 a 6,1 nel 1983. La «Rockwell» in tre anni è passata dalla quattordicesima alla terza posizione (4,5 miliardi di dollari), grazie alle ordinazioni dei nuovi bombardieri strategici B-1, la cui produzione era stata bloccata da Carter. E proseguendo troviamo l'Associazione di altre grandi aziende a tecnologia avanzata: la «General Electric», che produce reattori nucleari navali, la «Boeing», alla quale dobbiamo fra l'altro i nostri Cruise di Comiso, la «Lockheed», e così via.

Una crescita parallela si registra negli investimenti per la ricerca e lo sviluppo di nuovi armamenti, a spese di quelli per le ricerche di interesse civile. La ricerca militare assorbe, negli USA, oltre due terzi degli stanziamenti federali per la ricerca (l'aumento per le sole armi nucleari strategiche è stato addirittura del 300% in cinque anni), e circa un terzo degli stanziamenti complessivi, pubblici e privati. Anche le università beneficiano di questa generosa distribuzione di dollari. In tre anni i finanziamenti ottenuti dal Pentagono sono saliti da 650 a 940 milioni di dollari; i vantaggi maggiori vanno a istituzioni prestigiose come MIT, Johns Hopkins, Illinois Institute, University of California, Stanford University.

Gli interessi economici in gioco, dunque, sono più che consistenti. Essi sono alimentati dal contrasto fra le massime potenze e dalla crisi della distensione, e a loro volta alimentano contrasti e tensioni. La feroce campagna antisovietica condotta negli Stati Uniti è



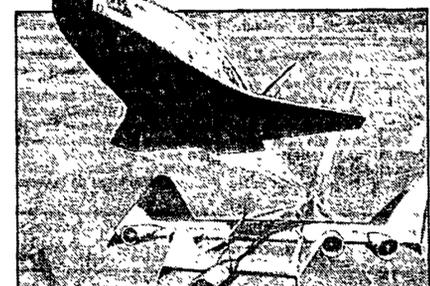
essenziale per sostenere la politica di riarmo dell'Occidente. Già nel 1967 John Kenneth Galbraith osservava che tutti i caratteri di questa competizione sono strettamente coerenti con l'interesse economico. «Una guerra senza battaglie — diceva — riesce ad evitare in modo pulito il pericolo che il combattimento fisico: infatti, per sua natura, una competizione imperniata sulla tecnologia non si conclude mai. In una competizione tecnologica l'obsolescenza è un sostituto quasi perfetto del logorio causato da una guerra combattuta».

Un'idea del livello a cui è spinta oggi l'innovazione tecnologica in campo militare negli Stati Uniti (che guidano sistematicamente la corsa) si può avere scorrendo i fascicoli di «Defense Electronics», una rivista americana di ottimo livello che ha fra i suoi editori rap-

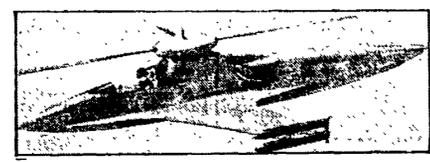


presentanti del Pentagono e nel suo comitato di consulenza editoriale personaggi legati alle principali industrie militari. Scegliamo, a titolo indicativo, alcune informazioni dagli ultimi fascicoli di quest'anno, evitando per semplicità gli argomenti più tecnici.

MISSILI CRUISE. I primi tipi operativi, costruiti dalla Boeing, furono montati nel dicembre 1982 su aerei B-52G; ogni aereo porta 20 missili, ciascuno dei quali è munito di una testata nucleare della potenza di 200 chiloton (equivalente a quindici volte quella della bomba di Hiroshima). I miglioramenti in corso riguardano modifiche al turboreattore, in modo da disporre di maggior potenza e manovrabilità; i sistemi di guida, per evitare che il missile perda la traiettoria prestabilita, soprattutto su terreno pianeggiante o ge-



«General Dynamics», «McDonnell Douglas» e «Rockwell» guidano la corsa per conto del Pentagono. Ecco i prodotti della loro tecnologia



Nella foto tre aerei del futuro. A sinistra, l'aereo da combattimento X-29, della «Grumman Corporation», considerato una delle punte più avanzate della tecnologia americana; e, sopra, il veicolo stratosferico a due stadi e l'elicottero LHX, che prevede un pilota con un copilota elettronico (da Newsweek)

lato, e per correggere l'effetto della rotazione terrestre; le misure di protezione contro i sistemi di difesa sovietici. Nel frattempo la General Dynamics sta sviluppando un nuovo Cruise (ACM), più efficiente e in grado di sfuggire all'avvistamento radar.

SISTEMA DI GUIDA NAVAZO SUI SATELLITI NAVSTAR. Il nuovo metodo di posizionamento, che servirà anche ai sottomarini per individuare con la precisione di quindici metri le loro coordinate nell'oceano, si basa su un sistema di diecimila satelliti in orbita a 11.000 miglia di altezza. La Rockwell ha ottenuto un contratto di 1,4 miliardi di dollari per produrre ventotto satelliti e la Texas Instruments un contratto per produrre l'apparecchio, da collocare sui missili, in grado di ricevere e di elaborare

i segnali emessi dai satelliti. Le difficoltà sembrano venire dalla possibilità dell'avversario di disturbare i segnali e dalla vulnerabilità dei satelliti in caso di guerra.

ANALISI DEL SISTEMA DIFENSIVO SOVIETICO. Sebbene l'Unione Sovietica abbia fatto grandi sforzi per migliorare le sue difese antiaeree, l'incidente che portò all'abbattimento del Jumbo sudcoreano ha rivelato una scarsa efficienza. I radar devono aver seguito il volo dell'aereo sulla penisola Kamchatka per due ore, dunque l'incapacità di intercettare è indice di cattivo funzionamento del radar, di scarso coordinamento e di basso raggio d'azione degli aerei di intercettazione. Anche al passaggio sull'isola di Sakhalin, ben fornita di basi radar, il Jumbo fu abbattuto dal caccia SU-15 quando già si trovava al limite dello spazio aereo sovietico, dopo essere stato seguito per diciotto minuti. «Defense Electronics» naturalmente non ammette che il diritto di Jumbo fosse coordinato con un'azione di spionaggio militare, ma una mappa che riporta in uno dei suoi fascicoli è più eloquente di una confessione esplicita.

GUERRE STELLARI. Il lancio ad alta quota da parte di aerei F-15 di un piccolo razzo in grado di colpire missili e satelliti in orbita basse, oggi alle sue prime fasi di sperimentazione, dovrebbe portare alla realizzazione di armi efficaci entro il 1987. In seguito al discorso di Reagan sulla «scuola spaziale», sono stati accelerati gli studi sulla prossima generazione di sistemi spaziali. Anche il mercato del laser militare sta vivendo il suo «boom». È

presentanti del Pentagono e nel suo comitato di consulenza editoriale personaggi legati alle principali industrie militari. Scegliamo, a titolo indicativo, alcune informazioni dagli ultimi fascicoli di quest'anno, evitando per semplicità gli argomenti più tecnici.